

POLITICA

A. BO.  
twitter@andreabonzi74

La destra si spacca sulla legge Bossi-Fini. L'apertura dell'ex ministro e portavoce dei deputati Pdl, Mara Carfagna, che aveva chiesto «una seria riflessione» sulla normativa sull'immigrazione, alla luce dei continui sbarchi di profughi sulle coste italiane, con esiti tragici come successo a Catania pochi giorni fa, non è passata inosservata. E ieri sono arrivati i primi stop. «Cambiarla sarebbe un grave errore - scrive in una nota Edmondo Cirielli, deputato di Fratelli d'Italia -. Nonostante sia prima sul piano degli aiuti umanitari, l'Italia è oggi il colabrodo d'Europa. È necessario piuttosto che l'Unione europea condivida gli sforzi economici compiuti, altrimenti si corre anche il rischio di essere esclusi dagli accordi di Schengen». Ma l'alzata di scudi a favore della Bossi-Fini è anche di merito: «Consentire ingressi indiscriminati di stranieri senza lavoro, significherebbe consegnarli all'illegalità, all'emarginazione e all'utilizzo da parte della criminalità», sostiene il deputato già autore della legge *ad personam* detta ex Cirielli sulla prescrizione breve. Pronta alle barricate - non poteva essere altrimenti - anche la Lega Nord. Il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli giudica «assurdo mettere mano alla Bossi-Fini, l'unico strumento per arginare l'invasione a cui assistiamo tutti i giorni sulle nostre coste». L'esponente del Carroccio - che pur avendo dato dell'orango al ministro Kyenge resta saldo al suo posto a Palazzo Madama - accosta il dato dei disoccupati (3,5 milioni entro fine anno in Italia) al picco di ingressi di clandestini raggiunto per evidenziare «il drammatico controsenso: l'Italia non ha nulla da offrire a questi immigrati se non un cammino verso la delinquenza. Profughi accertati a parte, tutti gli altri siano respinti e rimpatriati, alziamo il muro subito o sarà tardi». Nessuna parola sui danni causati dall'istituzione del reato di clandestinità, sulle assurdità dei meccanismi per l'ottenimento dei permessi di lavoro, sull'istituzione dei Centri di identificazione ed espulsione (Cie, ex Cpt) dove possono essere rinchiusi fino a 18 mesi gli extracomunitari in attesa di identificazione, anche se non hanno commesso alcun reato. Questioni a cui invece Carfagna deve aver pensato, visto che ammoniva: «Non si può più considerare la maggior parte di questa povera gente che sbarca sulle nostre coste come dei semplici "clandestini", autori di un reato». E ancora: «La sola repressione è un costo sociale troppo elevato da sostenere nei confronti di chi fugge dalla disperazione, la negazione genera sempre odio. E l'odio - sottolineava due giorni fa nella sua dichiarazione - è il germe della violenza».

**I DEMOCRATICI: «ABOLIAMOLA»**  
Il Pd, da parte sua, prende la palla al balzo. I democratici provano a dare nuovo vigore alla spinta per la cancellazione della legge. «La necessità di



Lo sbarco di ferragosto a Porto Palo

# Immigrati, la destra si spacca sulla Bossi-Fini

● Levata di scudi dopo l'invito di Carfagna a rivedere la legge ● Cirielli (Fdi): «Grave errore» ● Il leghista Calderoli: «Serve un muro contro l'invasione»

abolire la Bossi-Fini si conferma ogni giorno anche nel fallimento del sistema dei Cie: strutture inadeguate sia a ospitare pacifici migranti in fuga sia a contenere violenti e facinorosi», attacca la presidente del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani. Da cui non poteva venire che un applauso alle parole di Carfagna: «Accolgo molto

positivamente le parole del portavoce dei deputati Pdl in merito all'opportunità di avviare una riflessione sulla normativa. E spero si possa inaugurare una nuova stagione del Pdl in tema di migrazione e diritti civili. Ci sono battaglie, combattute in nome della civiltà ma anche del semplice buon senso, che possono essere patrimonio lar-

gamente condiviso». La governatrice del Friuli era recentemente intervenuta in merito a un tentativo di fuga avvenuto al Cie di Gradisca, dove un immigrato si era buttato dal tetto del centro venendo poi ricoverato in condizioni gravissime. Inoltre, Serracchiani parla anche sulla scorta della sua esperienza di europarlamentare. «Già a Bruxelles - ricorda - ho sostenuto che a livello Ue dev'essere recepito il principio di un'equa distribuzione tra gli Stati membri del dovere di accoglienza umanitaria dei profughi, e ora devo confermare la mia posizione».

Una «adeguata collaborazione da parte dell'Unione europea» viene richiesta anche da Edoardo Patriarca (Pd), componente della commissione Affari Sociali a Montecitorio. Il deputato democratico ricorda che anche il vicepremier Angelino Alfano non aveva chiuso a eventuali modifiche legislative (peraltro subito rintuzzato dagli attacchi feroci di Umberto Bossi), e conclude: «Ci auguriamo che l'invito della Carfagna sia accolto anche dai settori più intransigenti del Pdl - continua Patriarca -. Le emergenze di questo Paese non sono solo economiche».

**IL CASO**

**Richieste di lavoratori stranieri in calo del 30%**

L'economia italiana rallenta, e così la richiesta di lavoratori immigrati. Lo certificano i dati di Unioncamere: le imprese dell'industria e dei servizi potranno chiedere fino a 43.000 stranieri contro le 60.570 dell'anno scorso. Un taglio ingente, pari al 29 per cento (nel 2012 il calo fu del 27%). Il tutto - elemento non trascurabile - al netto dei fabbisogni di lavoratori autonomi quali badanti, collaboratori domestici e figure simili, non considerati dall'indagine. In termini relativi, le assunzioni di

personale immigrato potranno arrivare pertanto a rappresentare l'11,7% di tutte le assunzioni previste dalle imprese manifatturiere e terziarie per l'anno in corso (nel 2012 la quota era stata del 14,9%). La contrazione maggiore interessa il comparto dei servizi, dove sono previste 13.430 assunzioni in meno rispetto al 2012 (-31,7%), mentre quello dell'industria riduce di 4.180 unità il suo fabbisogno (-22,9% sull'anno precedente), di cui ben 2.940 (il 70,3%) si riferiscono al solo settore delle costruzioni, stressato dalla crisi.

# I Cie hanno già fallito: chiuso anche quello di Modena

ANDREA BONZI  
twitter@andreabonzi74

La Bossi-Fini perde i pezzi. L'insofferenza delle associazioni, sindacati - Cgil in testa - e degli enti locali contro i Centri di identificazione ed espulsione (Cie, gli ex Cpt istituiti dalla Turco-Napolitano) ha raggiunto il culmine in queste settimane. Le strutture - oggi complessivamente 13, per un totale di 1.900 posti disponibili - sono sempre più spesso nell'occhio del ciclone, sia per le pessime condizioni di vita degli ospiti, sia per una gestione al ribasso che ha lasciato per mesi gli operatori senza stipendio. Un fallimento certificato dalle chiusure di Bologna (avvenuta a marzo per lavori, e poi confermata a giugno) e Modena, che è stato svuotato mercoledì scorso, nonché dalle pole-

miche che stanno investendo il centro di Gradisca d'Isonzo, vicino a Gorizia, dopo che un immigrato, cercando di fuggire, è caduto dal tetto e versa ora in gravissime condizioni. Per questo dunque, anche la politica sta cercando di portare a casa la definitiva cancellazione di queste vere e proprie prigioni mascherate. Il Pd, a fine luglio, ha presentato alle Camere una mozione a firma Ghedini-Zampa per abolire tutti i Centri.

**IL CASO DI BOLOGNA**

In Emilia, al momento, nessuno dei due Cie presenti sul territorio è aperto. A Modena, mercoledì è stato dato il via ai lavori di ristrutturazione: gli «ospiti», 6 quelli rimasti, sono stati trasferiti altrove e i 30 addetti della consorzio Oasi che gestiva la struttura so-

no stati messi in cassa integrazione. Il tutto, previo accordo tra il prefetto Michele Di Bari e il vicepremier Angelino Alfano. «Se non si è più in grado di garantire condizioni di vivibilità dignitose all'interno del Cie, allora bisogna intervenire», ha sentenziato Di Bari annunciando i lavori, ben accolti anche dal sindaco modenese Giorgio Pighi. Difficile dire quando riaprirà, e non è escluso che il Centro resti inattivo. Tanto che i parlamentari modenesi del Pd Davide Baruffi e Stefano Vaccari am-

moniscono: «Non si deve arrivare alla riapertura del Cie senza averne rivisto prima, a livello nazionale, funzioni e obiettivi, nel quadro più generale di una seria e rinnovata politica sull'immigrazione». A Bologna, del resto, è andata proprio così: lo stop a marzo per lavori analoghi è stato reso definitivo a giugno.

**LE RAGIONI DI UNA DÈBACLE**

Le ragioni della *débacle* vanno ricercate nel «manico»: l'ultimo capitolato d'appalto al ribasso prevedeva costi di gestione insostenibili: con circa 29 euro al giorno a migrante (il 40% di quanto offerto da una società concorrente) il consorzio siciliano Oasi si è aggiudicata entrambe le strutture. Però poi le condizioni di vita degli ospiti peggioravano e i lavoratori lamentavano stipen-

## Salvini contro Kyenge: faccia il ministro in Egitto

MA. ZE.  
ROMA

Inutili i tentativi di porre rimedio alla battutacce, alla gravi frasi pronunciate contro la ministra Cecilia Kyenge. La Lega cade e ricade nei suoi istinti peggiori, è solo questione di tempo, poi come in un macabro gioco dell'oca si torna sempre alla casella di partenza. Intolleranza, razzismo, finte scuse, poi ancora intolleranza e razzismo.

Ieri il vicesegretario Matteo Salvini ha dato voce su Facebook, sempre più luogo d'accoglienza per gaffe, scivoloni e provocazioni, alle sue ultime riflessioni politiche: «La sciura Kyenge dice che "la crisi in Egitto porterà un'impennata di immigrazione in Italia" (un genio!) e che "una legge sullo ius soli va fatta e si farà". Come dire avanti, in Italia c'è posto per tutti! Sciura Kyenge, vada a fare la ministra in Egitto».

Ieri la ministra ha annunciato che molto presto si metterà mano alla riforma della Boss-Fini. «A settembre avvieremo un tavolo per avviare un confronto sulla riforma della legge sull'immigrazione - ha spiegato in un'intervista alla *Gazzetta del Sud* -. La legge va rivista, ma seguendo un metodo fondato sulla condivisione e sul coinvolgimento di tutti gli attori sociali, senza preclusioni e ascoltando anche chi ha idee alternative». Kyenge esorta anche a ricordare che «gli immigrati sono persone, non clandestini. È un problema internazionale che chiama in causa l'Europa. L'Italia fa la sua parte, il nostro governo sta fronteggiando la nuova emergenza. Ma dobbiamo inquadrare il fenomeno in una logica più ampia: noi siamo le porte, ma la casa è di tutta l'Europa».

La riforma della legge viene vista dalla Lega come un affronto. Nei giorni scorsi lo stesso Umberto Bossi durante un comizio ad Arcore è andato giù pesante con la ministra: «Io sono assolutamente contro gli insulti - ha premesso - Detto questo, quando "dicono che è la solita Lega razzista, in realtà è tutto il Paese che ne ha pieni i coglioni del ministro Kyenge». Bossi ha anche raccontato di aver parlato della riforma che Kyenge intende fare, compreso lo ius soli, con il vicepremier. «Ho chiesto in Aula al ministro Alfano se era vero che il governo vuole cambiare la Bossi-Fini - ha raccontato - e lui mi ha detto "Sono io il ministro dell'Interno, Cecilia Kyenge può dire quello che vuole ma io non ho alcuna intenzione di toccare la legge Bossi-Fini"».

di in ritardo o non pagati, che alla fine sono stati saldati dalle Prefetture. Polemiche finite sui giornali, tanto che a Milano il Prefetto ha stoppato l'affidamento all'Oasi, giudicando incongrua l'offerta presentata. Insomma, nessuno - a parte forse qualche esponente della Lega Nord - sembra ne sentirà la mancanza. E non è una questione solo emiliana. L'ultima rivolta è avvenuta al Cie di Gradisca d'Isonzo, in Friuli. Un gruppo di clandestini è salito sui tetti della struttura, protestando per le condizioni della detenzione. Durante un tentativo di fuga, un marocchino 35enne è caduto e versa ora in condizioni gravissime. Una tragedia che ha fatto alzare la voce alla governatrice della Regione, Debora Serracchiani, creando anche un inedito asse M5S-Pd per chiederne la definitiva chiusura.